

Genova Arrestato primario «affarista»

GENOVA. Visite private prima dell'aborto in ospedale. Una prassi che ha fatto scattare oggi l'arresto a Genova, con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, del primario del reparto di ginecologia dell'ospedale di Genova Voltri e della sua assistente. Si tratta del prof. Arnaldo Franceschini, di 59 anni, originario di Treviso, abitante a Varazze (Savona) primario all'ospedale «San Carlo» di Voltri, nel Ponente genovese, e dell'ostetrica Lidia Bouchard, di 60 anni, pure abitante a Varazze. L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore Andrea Beconi nell'ambito di un'inchiesta che riguarda anche i figli dove fino a circa otto mesi fa aveva prestato servizio, sempre come primario, il prof. Franceschini. Secondo alcune indiscrezioni raccolte a palazzo di Giustizia, il provvedimento restrittivo sarebbe stato emesso per evitare il pericolo di inquinamento delle prove. Il prof. Franceschini avrebbe effettuato gran parte dei circa quattrocento aborti che sono stati praticati negli ultimi due anni presso i due istituti sanitari. Secondo l'accusa parecchi pazienti quando si recavano presso l'ambulatorio pubblico venivano dirottati, prima del ricovero in ospedale, nello studio privato del primario poiché vi era la necessità di una visita approfondita.

L'ex moglie del pedofilo di Trieste condannato in America è stata denunciata a Milano dalla polizia

«Squillo» per la signora Moncini

Per la serie «Vizi di famiglia»: la polizia milanese ha denunciato per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione Martina Hoppner, una trentenne di origine austriaca. È la moglie separata di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'AcI di Trieste che in America cercava bambine da violentare e sevizare. Secondo la polizia la signora dirigeva con due amiche un giro di interpreti-squillo.



Alessandro Moncini

MILANO. A Trieste se la ricordano ancora bene, quella ragazza con gli occhi azzurri e i capelli color del grano, che girava sempre con un cagnolino al guinzaglio. Martina Hoppner, bellezza teutonica di Wilkhausen, nel capoluogo giuliano aveva sposato uno dei migliori partiti della città: un uomo di quasi vent'anni più vecchio di lei, a dire il vero, ma ricco, bello e stimato. Sandro Moncini, pilota di rally e commerciante di gomme, rotariano e presidente dell'Automobile club-oltre che (ma questo si è saputo dopo) massone della P2 di Licio Gelli. Nel 1976 la ex commessa e lo scapolo d'oro convalarono a nozze, tra la commozione generale, nella suggestiva chiesetta di Muggia. La favola d'amore tra i due,

ahimè, non durò a lungo: nel novembre del 1982 la bionda Martina se ne andò per la sua strada, e l'occhicchierele consorte riprese a svolazzare di donna in donna. Fino al palazzo dell'anno scorso, quando l'ex scapolo d'oro venne catturato negli Stati Uniti per un traffico internazionale di foto e film osceni di bambini e bambine, e fece il giro di tutta Italia l'intercettazione della sua telefonata allucinante: «Cosa posso fare con questo animaleto di dieci anni? È un pozzo violentatore? E se muore?». Nel frattempo la signora Moncini era ridiventata la signorina Hoppner, dopo aver ottenuto la separazione da quel galantuomo del marito, era venuta a vivere a Milano in

un residence del centro. E qui l'ha raggiunta qualche giorno fa una comunicazione giudiziaria firmata dal sostituto procuratore Alberto Nobili: articolo 531 del codice penale, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. La signora Hoppner Moncini è accusata di avere diretto insieme a due amiche un piccolo esercito di ragazze-squillo: per la «New Safari», un'agenzia che ufficialmente si occupava di fornire interpreti e traduttrici a congressi e uomini d'affari, lavoravano quasi centocinquanta ragazze. Moncini pare che non c'entrasse: quindi niente minorenni, ma solo un volu-

Martina Hoppner accusata di sfruttamento della prostituzione Avrebbe diretto con due amiche una falsa agenzia per interpreti

Capri non si tocca nemmeno per i Mondiali

Il sottosegretario al Mezzogiorno, Giuseppe Galasso, ha denunciato il tentativo della giunta dell'isola di Capri di aggirare le norme di tutela ambientale e i vincoli urbanistici chiedendo di accedere ai fondi per i Mondiali di calcio del '90. La delibera (che prevede numerose nuove volumetrie edilizie) e la presentazione merita la più ferma riprovazione sia in sede amministrativa che in sede politica e culturale.

La commissione Trasporti: sì al decreto per il Campionato '90

La commissione Trasporti ha espresso di misura il suo parere favorevole e condizionato, al decreto del 1° aprile scorso per le opere infrastrutturali da realizzarsi nelle città in cui si svolgeranno i Mondiali di calcio del '90. Hanno votato contro i comunisti, mentre due deputati dc, Grippo e Borsignore, per polemica verso il partito, si sono astenuti. Ora il decreto passa alla commissione Ambiente e territorio per il giudizio di merito.

Casaghi: gli eletti a Roma

Si sono svolte a Roma le elezioni per i delegati all'assemblea nazionale della Casaghi. Hanno votato 1.346 giornalisti (voti validi 1.327). Sono risultati eletti: Zeri Marcello 616 voti; Tucci Bruno 519; Della Rocca Enohe 511; Cadringer Manuela e Cantore Paolo 373; Di Mauro Antonio 372; Alano Franco 341; Delli Colli Laura 336; Martelli Rita 304; Pepe Filippo 290; Gigotti Stefano 284; Cherubini Virgilio 293; Olivi Bruno 277; Massi Carla 269; Germini Lucio 264; Poggio Piero 239; Bolis Paolo e Gasparini Flavio 248; Lucreti Vincenzo 239; Terracina Claudia 228; Fratini Stefano 218; Caccavale Mario 206; Sabatini Iole 198; Pesole Dino 189; Colletta Giovanni e Maccari Alberto 179; Landi Filippo e Revelli Silvano 175; Aperi Bella Dani Luigi 173; Arrighi Piero 160; Mania Enrico 141; Sabatini Andrea 125.

Centrale di Brindisi: il Comune parte civile

Il Comune di Brindisi si costituirà parte civile contro l'Enel nell'eventuale procedimento relativo alla presunta radioattività di cenere di combustione prodotta nella centrale termoelettrica di Brindisi nord. L'incarico di sostituto procuratore di Brindisi, Leonardo Leone De Castris, aveva inviato comunicazioni giudiziarie al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, e al direttore della centrale, Donato Scannimanno, nelle quali si ipotizzano i reati di disastro colposo, avvelenamento atmosferico e violazione della legge sui controlli delle emissioni inquinanti radioattive. La posizione del Comune è stata presa durante una riunione del capigruppo convocata dal sindaco, Cosimo Quaranta. Sullo stesso argomento si svolgerà una seduta del consiglio comunale il 26 aprile.

Sciagura: la «Fiamingo» ricorre al Tar

L'agenzia viaggi «Fiamingo» ha presentato ricorso davanti al Tribunale amministrativo del Lazio contro il provvedimento del ministero del Turismo che aveva sospeso all'agenzia l'autorizzazione a servirsi degli aerei della compagnia «Independent Air», il 10 febbraio scorso, in seguito alla sciagura delle Azzorre. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa a Milano il presidente della Fiamingo, Sisto Cungi, che ha anche anticipato che la Federazione degli agenti di viaggio (Fiatav) chiederà al ministro Trasporti le dimissioni del presidente del Registro aeronautico italiano (Ra), Fredmano Sparani, che si scaglierà contro di noi, coadiuvando anche il neologismo «carrette del cielo».

Un milione di eredità all'«Unità»

«Erogare la somma di lire un milione al giornale l'«Unità» per lo sviluppo della stampa comunista e del Pci. Con questa disposizione testamentaria, datata 1° maggio 1988, il compagno Pietro Breviaro, scomparso a Bergamo lo scorso 5 aprile ha voluto testimoniare fino all'ultimo il suo legame con il nostro giornale. Un legame solido, appassionato e che risale al 1943 allorché Pietro Breviaro faceva parte di un gruppo di tipografi che a Bergamo stampavano, fra mille pericoli, l'«Unità» clandestina.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di oggi mercoledì 19 (ore 9,30 e 16,30) e seguenti.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi mercoledì 19 alle ore 19.

A Roma protesta degli immigrati

Di notte, nel Casertano si apre la caccia al nero

Aspettano il buio, poi iniziano il criminale «gioco». In auto, percorrendo ad alta velocità strade strette, cercano di investire i giovani senegalesi che stanno tornando a casa. Chi riesce a scansarsi si salva, gli altri sono travolti. È solo uno degli episodi denunciati ieri dagli «immigrati dal Sud del mondo». Domani, a Roma in piazza Navona, ci sarà una manifestazione di protesta.

JEMNER MELETTI

ROMA. Scene di caccia nelle campagne del Casertano: non contro lepri o fagiani, ma contro i giovani neri del Senegal. Il nuovo e sclarurato «gioco» si svolge così. Si aspetta che scenda la sera e che i giovani neri lascino paesi e città dove (spesso invano) hanno tentato di vendere coperte ed accendini. Si attende che i giovani, a piedi, si incammino in strade strette costeggiate da muretti per tornare nelle case abbandonate dove hanno trovato alloggio. Il «gioco» può cominciare. Si parte in auto, a tutto gas. I senegalesi che si accorgono del pericolo saltano il gruppo, si mettono in salvo. Gli altri - ed è avvenuto più volte - sono investiti. È un «gioco» per il quale l'immunità è pressoché garantita: la gran parte dei senegalesi non è in regola con i permessi di soggiorno, vive «clandestinamente» e non andrà mai a fare denuncia in una caserma o in un commissariato. È uno degli episodi denunciati ieri, nella sede dell'AcI, da Abba Dana, del Ciad, presidente del coordinamento immigrati del Sud del mondo. «È anche per questo - dice Abba Dana - che domani svolgeremo una manifestazione a Roma, contro il razzismo, per i diritti degli immigrati, per una società multietnica e multiculturale». L'iniziativa si svolgerà alle ore 18: da piazza Navona una catena umana raggiungerà prima piazza Argentina, poi il Pantheon ed infine Montecitorio. «Nel Casertano succedono altre cose atroci. I giovani senegalesi rischiano la morte non soltanto lungo le strade, ma anche quando riescono a raggiungere le case abbandonate che sono diventate la loro dimora. C'è infatti chi si diverte a dare fuoco a tutte, mentre dormono. Forse i re-

Clamorosa dichiarazione del padre di D'Alessio

«Terry Broome è innocente Francesco fu ucciso dagli amici»

«Terry Broome non ha ucciso mio figlio. È una vittima come me»: clamorose dichiarazioni di Carlo D'Alessio, in tv in una intervista rilasciata a Emilio Fedè. Il padre della vittima accusa «amici potenti» del figlio, che avrebbero pagato la modella perché si assumesse tutte le responsabilità. Settimane fa la ragazza americana si era sottoposta sempre in tv alla «macchina della verità».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Non è stata Terry Broome a uccidere mio figlio». Lo ha dichiarato ieri in tv Carlo D'Alessio, rispondendo, nel corso del Tg4, alle domande di Emilio Fedè. L'avvocato D'Alessio ha fornito una sua ricostruzione del delitto alla quale mancava soltanto il nome dell'assassino, che, secondo lui, sarebbe una persona tanto ricca da poter comprare il silenzio di chiunque e quindi anche la finta confessione della modella. La spiegazione fornita dal padre sulla morte di Francesco D'Alessio (avvenuta nella notte del 26 giugno 1984 in un appartamento di corso Magenta a Milano) non sembra priva di una sua coerenza. Secondo l'anziano avvocato non è credibile che Terry abbia potuto stercore il polso del figlio («era fortissimo») per rivolgergli il colpo alla pistola. A sparare, perciò, sarebbe stato,

sua ritiene che il padre della vittima abbia avuto nuovi elementi, ma indirettamente in questa rivelazione ha contato anche la tv. Recentemente la modella rea confessione ha ripetuto la sua versione durante il programma di Raiqué «La macchina della verità». Una macchina spettacolare e crudele davanti alla quale Terry, con la sua faccia consapevole di oggi e il suo italiano fatcoso imparato in carcere da una compagnia di cella ex terrorista, ha ricevuto un elettronico attestato di sincerità. Il prezzo pagato è stato quello di una ulteriore tappa nel cavaliere autodistruttivo di questa ragazza sfortunatissima, costretta a raccontare dello stupro subito giovanissima, del poco affetto ricevuto in famiglia, delle tante violazioni e violenze subite sulla strada di una impossibile celebrità, poi raggiunta soltanto col delitto, la droga, il processo, il carcere. Ora Terry, per quella scelta avventurosa e poco avveduta di farsi riprocessare dalla tv, rischia di vedere riaperto il procedimento legale.

Il padre di D'Alessio, che paradossalmente la difende proprio mentre la accusa di un nuovo crimine anche lui ha usato la tv. Forse con l'intento di fare una tardiva giustizia o, almeno, di rovesciare l'immagine del figlio assassino senza premeditazione ma per furia accidentale, uno degli amici di Francesco presente a quella notte convulsa. Terry sarebbe stata scelta come vittima ideale e tacitata con una cospicua somma di denaro, che sarebbe andata lei stessa a depositare in Svizzera prima di costituirsi. Della convinzione di Carlo D'Alessio fanno parte anche altre considerazioni tecniche sui colpi sparati. Ma quel che conta e sorprende, in questa improvvisa versione dei fatti, è l'incredibile ritardo con cui arrivano queste dichiarazioni, sia rispetto al primo processo che a quello di appello, che hanno visto la modella Terry Broome condannata prima a 14 anni e poi a una pena ridotta (11 anni). Che cosa può aver spinto Carlo D'Alessio a riaprire ancora una volta la dolorosa vicenda? Emilio Fedè da parte

Sequestrate 25mila bottiglie tra il Piemonte e la Liguria Sono state prodotte dalla ditta Cauda di Vezza d'Alba, poi fallita

Vino tossico venduto come Doc

Sgominato dalla Guardia di finanza un grosso traffico di falso vino «Doc», adulterato e nocivo alla salute: «corretto» con antifettermativo, avrebbe provocato qualche caso di eczema. Prodotto da una ditta piemontese, era stato smistato in quattro supermercati dell'ingrosso di Alba, Asti, Pieve di Teco e Lussignano d'Albenga. Denunciate cinque persone e sequestrate venticinquemila bottiglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Le etichette parlavano lusinghevolmente di Pinot dell'«Ditrep» pavese, Orignolino, Dolcetto e Nebbiolo. Tutto, naturalmente, con il blasono della Denominazione di origine controllata. Il prezzo poi era di assoluta concorrenza: mille e cinquecento lire la bottiglia. Forse troppo poco per una bottiglia di vino «Doc». Così la Guardia di finanza di Savona, che stava ispezionando gli scaffali di un deposito all'ingrosso di Lussignano d'Albenga, ha deciso

parizione per frode in commercio, spaccio di sostanze alimentari non genuine, vendita di prodotti falsificati, adulterazione di vino con sostanze antifettermative. I cinque imputati sono Piero Dacomò, di 42 anni, residente ad Alba, legale rappresentante della ditta «Cavalier Luigi Cauda», di Vezza d'Alba; Giovanni Scanavino, di 58 anni e Guido Giordano, di 49 anni, residenti a Torino; Nico Luigi Cavallo, 44 anni, di Alesandria; Ludovico Massone, 59 anni, di Casale Monferrato. Gli ultimi due con precedenti penali per frodi alimentari. La ditta «Cavalier Luigi Cauda», produttrice dei falsi «Doc», era fallita nell'agosto del 1988 ed era stata il curatore fallimentare, del tutto all'oscuro circa la vera natura del vino prodotto, a dare il via libera allo smercio delle varie partite in giar-

biolo e Dolcetto una cospicua presenza di acido sorbico, sostanza antifettermativa ammessa per i vini da tavola ma assolutamente vietata nel confezionamento di vini pregiati e a denominazione di origine controllata. E sarebbe proprio l'acido sorbico, interagendo con altre sostanze contenute nel vino, a provocare la tossicità della «bevanda alcolica» prodotta dalla «ditta Cauda». Sempre in Liguria, ma nel Tigullio, è stata sequestrata una partita di acqua minerale delle fonti «Santa Rita», confezionata il 14 dicembre scorso; il sequestro è stato disposto dalla Usl di Sampierdarena, il cui ufficio di igiene nei giorni scorsi aveva rinvenuto tracce di idrocarburi in una bottiglia venduta nel ponente genovese; il provvedimento è limitato alla produzione di quel giorno e non riguarda nessuna altra partita messa in commercio dalle fonti di Né.



Reggio Emilia Revival '89 di Peppone e don Camillo

BRESCELLO (Reggio Emilia). L'episodio di un crocifisso «non concesso» dal parroco per la mostra dedicata ai celebri personaggi creati dalla fantasia di Giovanni Guareschi, Peppone e Don Camillo, inaugurata domenica scorsa a Brescello, è bastato per far rivivere agli abitanti del paese l'antagonismo letterario tra il prete e l'amministrazione comunista. Ma entrambi i protagonisti smorzano i toni. Nelle scorse settimane il promotore del museo dedicato a

Peppone e don Camillo, Ermilio Bertoli, aveva chiesto al sacerdote, don Giuliano Cugini, di prestare alla mostra un crocifisso, da molti anni ormai custodito in parrocchia, che era stato utilizzato nei film interpretati da Gino Cervi e Fernandel. Don Cugini ha risposto che il crocifisso è oggetto di venerazione e non può essere esposto in questo tipo di mostra. Ma il sindaco comunista, Ermes Cottrini, non se ne è avuto a male.